

Il ruolo dell'informazione

FULVIO GRIMALDI

*Un ponte per..., Roma*¹

In questo luogo, mi sento completamente un pesce fuor d'acqua, perché gli altri interventi fanno volare molto alto, mentre io sono proprio "terra terra". Sono uno scribacchino, non sono uno scienziato e non sono neanche un mediologo, ma soltanto uno che ha un'esperienza di scrittura onesta, circondato molto spesso da persone che invece di scrittura e comunicazione ne hanno fatto un uso non proprio onesto.

Ritengo che abbiamo avuto di fronte a noi, riguardo alla comunicazione, e all'informazione che è stata fatta su questa guerra, una situazione molto simile a quella del giro d'Italia: insomma se facessimo l'ematocrito a questi nostri giornalisti avremmo, altro che Pantani, forse un 58 o un 60. Abbiamo naturalmente le pubblicazioni marginali, non marginali per valore ma per distribuzione e per disomogeneità con i poteri, ossia *Liberazione*, *il Manifesto*, e poi qualche altra pubblicazione scientifica, tecnica o di esperti, come *Limes*, da cui si possono tirare fuori delle cose che non sono completamente omologate con il resto.

Ricordo in ogni caso una delle mie ultime esperienze con la RAI, prima di andar via: è stata un'inchiesta su Torino 2006. Ultimamente le Olimpiadi 2006 sono state assegnate a Torino. Ebbene, sono andato a fare un'inchiesta accompagnato da tutti coloro che si sono opposti a Torino 2006, cioè tutte le organizzazioni ambientaliste italiane, da quelle moderate a quelle radicali, i vari comitati locali, di tutti i tipi, e infine i vigili del fuoco, i quali avevano evidentemente qualcosa di molto importante da dire. Ma ho sentito anche gli altri: quelli del comitato pro-Olimpiadi. Ho fatto un'inchiesta che mi sembrava equilibrata, facendo parlare gli uni e gli altri ma non nascondendo il fatto che, comunque sia, oggettivamente quest'impresa sportiva avrebbe comportato un assalto alla montagna di proporzioni enormi e una grande volumetria di cemento, tra villaggi olimpici, tribune, piste, trampolini, eccetera. Tutto ciò in zone già densamente abitate, con scarsa e insufficiente viabilità, e soprattutto con pochissima acqua: il punto centrale delle obiezioni mi sembrava che fosse proprio la mancanza di acqua. L'acqua in Piemonte, sebbene peraltro sia ricchissimo di acqua per la presenza di ghiacciai, del Po, eccetera, manca perché la rete è fatiscente e i Vigili del Fuoco e la Protezione Civile mi hanno raccontato che moltissimi comuni sono alimentati addirittura con autobotti, come fossimo nello Yemen, come fossimo nel Sahara, perché non dispongono di acqua potabile. Mi hanno anche spiegato che con un carico ulteriore di consumo d'acqua, come sarebbe

¹ponteper@tin.it

necessario per i cannoni da neve per le due settimane di Olimpiadi in un periodo dove peraltro nevica sempre di meno, sarebbe rimasto all'asciutto tutto il Piemonte. Allora c'erano questi dati oggettivi, e i progetti effettivi erano già approvati. Questa inchiesta non è mai passata ! Questa inchiesta non è mai passata perché avrebbe dato fastidio al signor Fiat, al signor Agnelli. Questa censura ha coinciso con la mia partenza dalla RAI.

Tutti i grandi giornali hanno esaltato, elogiato l'assegnazione delle Olimpiadi: "le Olimpiadi tornano in Italia", grande euforia, grande trionfo. Non c'è stato quasi nessuno, tranne *Liberazione* e *il Manifesto* (quest'ultimo molto di sfuggita), che hanno parlato della catastrofe ambientale, dell'impatto ambientale. Avendo questo tipo di remora, di scrupolo nei confronti di uno come Agnelli, figuriamoci come possiamo essere noi succubi e censori nei confronti di poteri come il governo innanzitutto, tutto il potere economico interessato a questa guerra, e nientemeno che l'Impero con i suoi aggregati britannico, tedesco, eccetera. Come avremmo potuto noi dare un'informazione, se abbiamo paura di dire "lì si disboscano 14 ettari, lì si taglia e si rovina il rifornimento idrico." Non ci sono più editori liberi, abbiamo una concentrazione dei mezzi di informazione sotto controlli monopolistici, da Murdoch a Agnelli, e altri che tutti quanti conosciamo. Come si possa ancora operare liberamente e criticamente è difficile immaginarlo.

Mi ricordo di un documentario della BBC, fatto da un personaggio che aveva degli scrupoli di coscienza, che ho visto un paio di anni fa. Dopo la guerra in Bosnia in RAI circolava questo documentario. Circolava tra gli inquieti, di nascosto: i tecnici erano più inquieti dei giornalisti, e me lo hanno fatto vedere. Il giornalista della BBC spiegava come non fosse possibile dire niente sulla Bosnia, e su nessun altro avvenimento di importanza mondiale, che fosse in disaccordo con la versione ufficiale diffusa dalle grandi agenzie e dai grandi network. Sul luogo di un avvenimento le grandi agenzie, i grandi network e i grandi giornali arrivano con un apparato, con una potenza economica e con una potenza numerica talmente importanti, e con mezzi finanziari talmente forti, da escludere qualsiasi possibilità che qualcun altro si possa inserire con una minima efficacia. Anche il genio che avesse afferrato un bandolo della matassa, avesse trovato uno scoop e fosse uscito fuori, una volta che questi qua avevano occupato il territorio come la NATO e avevano proiettato al mondo la loro versione uniforme, omologata e concorde, qualsiasi altra persona che avesse detto delle cose diverse, nonostante la mancanza di mezzi, nonostante non avesse il producer, il regista, l'uomo di contatto e l'uomo che organizza gli alberghi, avesse potuto tirare fuori qualche immagine contrastante, sarebbe stato liquidato, considerato pazzo e emarginato, e non sarebbe passata la sua notizia. Questo era un documentario di quattro anni fa sulla Bosnia.

Insomma questi signori, dopo il Vietnam mi pare che abbiano veramente imparato la lezione. Il Vietnam è andato a finire come conosciamo, cioè contro le intenzioni americane, perché non era stato ancora perfezionato il controllo su tutti i mezzi di informazione. Allora, quando questi hanno tentato il loro solito schema che è quello della criminalizzazione dell'avversario, del pretesto umanitario e della provocazione, c'erano ancora delle presenze anche abbastanza robuste che potevano smentire e dire "Ho Chi Mihn non è uno Hitler" — anche allora si parlava di Hitler: affama il popolo vietnamita, terrorizza i contadini, e così via, e quindi: intervento umanitario in favore di questi poveri contadini vietnamiti, e poi la provocazione del Golfo del Tonchino, quando la flotta americana si sparò addosso da sola. Già lo aveva fatto a Cuba: è sempre questo lo schema e adesso è molto perfezionato. Allora c'erano ancora le possibilità di far filtrare, e infatti tanto

filtrò che ci fu un movimento di massa in tutto il mondo, e la guerra del Vietnam per gli americani fu persa, dovettero ritirarsi e si diedero questa consegna: “mai più una soluzione, delle scappatoie di questo genere”. Poi si arrivò all’Iraq. Vi ricordate l’Iraq? Con l’Iraq inizia la scientificizzazione di questo sistema. Avevamo dei giornalisti sul posto. Sul posto? Sul posto in realtà c’era soltanto Peter Arnett, e tutti gli altri stavano nelle varie basi dell’Alleanza (notare la semantica “Alleati”, che riporta alle suggestioni del ’40-’45; e questa della semantica è importantissima) e una volta al giorno, o due volte al giorno a seconda del numero di giornali che avevano, venivano convocati e ascoltavano il briefing di una parte in causa, cioè del comandante per le pubbliche relazioni americane, il Jemie Shea di allora, e poi trasmettevano queste cose. Con qualche filmato standard della CNN oppure delle grandi agenzie che andavano un po’ più in là perché erano “fiduciarie”, e si trasmetteva questa roba che era assolutamente insignificante, non diceva niente, e non ci ha mai raccontato nulla. Per il Kuwait, si è adoperato per la prima volta un approccio scientifico, attraverso dei professionisti. Qualcuno di voi ha sentito parlare della Ruder & Finn, un’agenzia di pubbliche relazioni americana nel libro paga del Dipartimento della Difesa americano, riceve cospicue somme di denaro e ha anche clienti come la Repubblica del Kosova (si trova su internet). La Repubblica del Kosova, che non esiste, è un cliente: naturalmente si tratta dell’UCK. Dall’epoca del Golfo la Ruder & Finn è stata impiegata per proiettare l’immagine delle guerre degli Stati Uniti nel mondo. Il compito di quest’agenzia è quello di inventarsi delle “patacche”, delle “bufale”: famosa, riguardo l’Iraq, fu quella delle spine delle incubatrici staccate: tutti inorridirono. C’era stata la hitlerizzazione di Saddam Hussein. Insomma bisogna rivedere tutte queste figure di cui noi tutti abbiamo subito il fascino perverso trasmesso dai media e che invece sono profondamente diversi rispetto a quello che ne abbiamo sempre pensato. Da Saddam Hussein ad Arafat, già lo sappiamo, da Makarios a Milosevic. Allora ci voleva la provocazione: queste spine staccate ai bambini innocenti nelle incubatrici degli ospedali neonatali di Kuwait City. Orrore nel mondo, attacco della NATO.

Tra i giornalisti ci sono anche quelli in malafede, che sono veri e propri agenti, che devono fare proprio questo lavoro, e altri che sono passivi o scemi o impreparati o opportunisti, i quali per non uscire dal coro ripetono le veline. Ormai, questo è veramente il meccanismo fisiologico e psicologico insediatosi nelle menti degli esponenti della mia categoria, almeno per un buon 80-90%. Allora la Ruder & Finn cosa fa? Inventa le stragi per la Bosnia: sono due gravi episodi che determinano la possibilità per la NATO di intervenire: nel 1992 la strage del mercato di Sarajevo, che innesca l’orrore del mondo, e viene attribuita naturalmente ai Serbi dalla Ruder & Finn, la quale sparge in tutto il mondo la notizia che i Serbi hanno compiuto la strage del mercato. Adriano Sofri, un disinformatore di professione, conferma questa cosa, stando sul posto. Ha purtroppo ancora una certa aurea di credibilità anche a sinistra, e questa cosa passa come un rullo compressore. Naturalmente, dopo c’è una commissione d’inchiesta, in queste cose c’è un ancora minimo di ONU presente: viene accertato che non era vero niente, che era una bomba sparata dal campo musulmano, era stata una provocazione. Ma tanto basta per imporre le sanzioni a un’economia disastrosa come quella jugoslava, sulla quale erano già passati i corvi del Fondo Monetario Internazionale. Doveva esserci il salto di qualità, e quindi ecco la seconda grande provocazione: nel 1995. Altra strage, la strage del pane (sempre a Sarajevo). Un ordigno telecomandato uccide un gran numero di persone tra donne e bambini; le vittime sono circa 60. Subito i comunicati della Ruder

& Finn, ormai credibilissima, arrivano dappertutto: ormai rappresenta l'Imperatore e si ripercuote dappertutto senza che nessuno la metta in dubbio. Perché, come dice il suo stesso direttore, quello che conta è la prima notizia: la smentita non conta. Lo dice lui in un'intervista a un giornale francese, ripresa da un giornale israeliano. E quindi passa la notizia della strage, ed è l'inizio delle incursioni e dei bombardamenti della NATO. Sempre a proposito della Ruder & Finn e del sistema delle criminalizzazioni — pretesto umanitario, provocazione, intervento —, lo stesso meccanismo si ripete nel Kosovo: lo spunto è la strage di Racak. Strage che per quei quattro, cinque — all'estero sono un po' più equilibrati, un po' più furbi di noi — presenta ancora dei dubbi. I grandi giornali del potere occidentale in Francia, Inghilterra e Germania ogni tanto, come per bilanciare, hanno delle uscite, che poi lasciano il tempo che trovano perché vengono sommerse dalla sproporzione sfavorevole del pro e del contro, però le tirano fuori anche per mantenere una certa credibilità nei confronti di un pubblico critico. Da noi questo non si fa quasi mai. Allora ecco la strage di Racak: 45 corpi trovati uno accanto all'altro, allineati, una "fossa comune" — di solito una fossa comune e fatta da una serie di buchi in cui si gettano dentro delle persone in fretta — uno accanto all'altro ordinatamente. Subito si precipita il comandante degli osservatori europei, il capo dell'OSCE — già il comandante è americano: osservatori europei, comandante americano, ovvio ! — e si precipita sul luogo dopo una telefonata lunga, registrata, nota, con la signora Albright. Arriva sul posto e dice "Questa è una strage dei Serbi, anzi sono stati giustiziati a bruciapelo". Dopodiché c'è una commissione di inchiesta, i medici esaminano accuratamente questi corpi, e viene fornita un'altra versione e cioè che questi corpi non erano stati sparati a bruciapelo, ma in parti varie del corpo. Poco prima c'era stato uno scontro tra la polizia jugoslava e l'UCK, una grande sparatoria con feriti e morti. A queste persone era stato cambiato il vestito, probabilmente da uniforme a civile, e si trattava quindi delle vittime dei combattimenti. Ma intanto la prima notizia è quella che conta, la smentita non conta niente: questo servì a far ritirare l'OSCE dal Kosovo e a dare inizio ai bombardamenti. Ritiro dell'OSCE dal Kosovo, che tutti gli amici giornalisti hanno raccontato come un'imposizione degli Jugoslavi, come un "fuori dai piedi, OSCE". Invece no, è stato Wesley Clark a dire all'OSCE, comandata da William Walker, di andarsene fuori dalle scatole in Macedonia. Si poteva incominciare a bombardare.

Ci sono i tattici e ci sono gli strateghi: i tattici sono quelli che inventano le frottole sul posto; sono i miei colleghi che ho visto fare queste cose, li conosco bene, e li ho individuati, li scopro perché li conosco da anni, e poi conosco le circostanze, per cui quando si conosce il meccanismo di come uno informa, si capisce. Tre esempi: c'è il giornalista, reporter che sta sul confine kosovaro che aspetta l'arrivo della colonna di profughi che poi è quella bombardata il 14 aprile dalla NATO. Orrore: 60-80 morti (non si è mai saputo il numero esatto di morti di nessun eccidio). Comunque un gran numero di morti e una colonna di profughi in fuga verso l'Albania. E arrivano: il mio collega sta lì col microfono e ascolta le versioni di queste signore lacere e sanguinanti, di bambini piangenti, e di vecchi curvi — la solita scena strappalacrime che abbiamo visto per 78 giorni ai nostri telegiornali e che deve giustificare eticamente gli orrori che sono stati commessi dalla NATO; più ne vediamo di orrori fatti dagli altri, e più dimentichiamo quelli degli altri: questo è un meccanismo molto facile che è ormai incorporato nel sistema dei nostri direttori di telegiornali e giornali radio —. La colonna arriva, il nostro giornalista chiede alcune cose, e le signore rispondono delle cose abbastanza dissennate: dicono che sono state bombardate dai Serbi — i Serbi

non si sono mai alzati in volo sul confine con il Kosovo, e questo la NATO lo sa — e poi dicono di aver visto i colori dei Serbi (che si possono vedere soltanto a 300 metri di altezza non a 5000 metri o alle altezze da cui si bombarda), e poi quelli più furbi dicono che no: “non sono stati aerei NATO, non hanno bombardato, ma siamo stati feriti e uccisi dalle mitragliatrici serbe”. Allora il collega si infervora e si indigna per questa ulteriore pulizia etnica — un termine inventato dalla Ruder & Finn — e comunica la sua emozione, la sua compassione al pubblico. La mattina dopo la NATO comincia molto lentamente a considerare seriamente la possibilità di un errore. Al telegiornale già lo sanno, ma lui laggiù ancora non lo sa. E alle 14:20 ripete la stessa storia: interroga altre vittime, altri profughi, e altri sopravvissuti di questa colonna bombardata, i quali gli dicono ancora le stesse cose. Che sono le stesse cose che l’UCK vuole che dicano i profughi. Ma c’è la conduttrice del telegiornale che già sa che la NATO ha detto che “Forse, siamo stati noi”, e interviene dicendo: “Guarda, Roberto, che la NATO pensa che sia possibile che si sia trattato di un errore”. Di là sconcerto, interdizione: era in diretta ! quindi, Mai fare le cose in diretta ! Dopodiché dice: “era un’altra colonna, questa !”

Poi c’era un altro giornalista, coraggioso, molto bravo. È stato di notte lungo il confine per fare lo scoop. È buio, c’è un cespuglio. “Siamo al confine... forse siamo al di là del confine... anzi siamo sicuramente al di là del confine... perché qua hanno bombardato i Serbi... guardate con che cosa bombardano:” ... mostra un contenitore: un cilindro giallo... una bomba a frammentazione... una bomba a grappolo. Dice estasiato: “Ecco cosa buttano i Serbi: sono mine antiuomo ! In pratica questi ordigni scoppiano a distanza di tempo, basta toccarle; sono contro i bambini, le carni, le persone. Pulizia etnica infame”. Le bombe a grappolo, lo sappiamo tutti, quelli che si occupano di cose militari ma anche gli altri, sono in dotazione unicamente all’esercito degli Stati Uniti, di Israele e della Turchia, che sono quelli che devono fare le loro pulizie etniche autentiche. Anche quel giornalista lo sapeva, però ha proiettato lo stesso quelle immagini, in malafede. Come questo, ci sono decine e decine di episodi: questi sono i tattici.

Alle loro spalle ci sono poi gli strateghi. Gli strateghi lavorano più sulle analisi finte. Noi non abbiamo avuto mai, in tutto questo periodo, una ricostruzione dei precedenti perché i nessi devono essere dimenticati. Ci devono affogare nell’immediato, e l’immediato sono i profughi. Quanto all’immediato dell’altra parte, è stato raso al suolo bombardando la TV di Belgrado con dentro i giornalisti e i tecnici. Questi dovevano stare zitti, non far più vedere immagini di viventi e di umani dell’altra parte. Dall’altra parte ci devono essere soltanto numeri, robot, cose, che non si vedono e che non si considerano, come nei videogiochi, come vedrete nell’ultima puntata di “Guerre Stellari” che sta per arrivare in Italia, dove un bambino che rappresenta i Buoni, cancella i Cattivi schiacciando un bottone. Tutti i Cattivi che tra l’altro sono tutti uguali uno all’altro, quindi non sono neanche biologici, si fermano e si smantellano perché la centrale di comunicazione e di coordinamento è stata colpita, è stata centrata. È la TV di Belgrado !

Un tipo di strategia, appunto, è quello di nascondere i nessi, i precedenti; far pensare soltanto al presente, non capire le cause, non sapere le cause. Talvolta però si va oltre: lo si è fatto in un’unica occasione, nella televisione di stato (l’altra non l’ho vista molto spesso, ma non credo che si sia fatto niente neanche da quell’altra parte) è stata la trasmissione di Andrea Purgatori, oltre a qualche accenno di Lerner. Questi sono gli strateghi e sono quelli più perfidi di tutti. Purgatori è il classico esempio: una ricostruzione accurata, di grande valore giornalistico, documenti stupendi, le scene sconvolgenti dell’inizio del disa-

stro balcanico, la morte di Tito, i successori, Milosevic, il problema della Slovenia, poi la Croazia, cosa facciamo... i generali si riuniscono. Insomma bei documenti, mai visti: roba da BBC. Poi il commento fuori campo. Alla fine esci fuori da tutte queste puntate con l'impressione: che la Serbia si voleva mangiare i Balcani ! Cioè il capovolgimento: non è stata la Jugoslavia ad essere frantumata secondo piani del Dipartimento di Stato, del Pentagono e della CIA, pronti dal 1950. Una volta scomparso Tito, non è il rosicchiare pezzetto dopo pezzetto da uno stato unitario, multinazionale e multietnico: prima la Slovenia, poi la Croazia, poi la Bosnia divisa in tre parti etnicamente pulite ! Il rovesciamento è totale: è la Serbia che si voleva mangiare la Jugoslavia, non è la Jugoslavia che è stata mangiata dall'Occidente, dalla NATO, e dai suoi caporioni etnici. Non vi hanno raccontato mai tutto il retroterra storico della crescita della resistenza, della ribellione, della eversione del Kosovo: come dagli anni '50 ci sia stata una manovra di incremento demografico albanese nel Kosovo, per lungo tempo tollerata da Tito e dai suoi successori. Anno dopo anno si è avuto questo incremento, e la costruzione di uno stato nello Stato attraverso scuole parallele, ospedali paralleli e strutture culturali parallele. A un certo punto hanno praticamente estraniato tutta la popolazione albanese dalle strutture dello Stato, che erano aperte a tutti, mentre quelle costruite dagli Albanesi (Madre Teresa di Calcutta, organizzatrice, e George Soros grande assaltatore delle valute internazionali, finanziatore) hanno creato uno stato nello Stato che Belgrado ha tollerato e con cui ha trattato fino a quando non è saltata fuori la 'resistenza' armata: settemila uomini armati che spuntano nel '94 e cominciano ad ammazzare funzionari serbi. Tutto questo non vi è stato raccontato come non vi è stato raccontato che quello stato lì era e sarà un centro mondiale per la distribuzione della droga. I kosovari albanesi erano, lo dice la DEA americana, il maggiore centro di smistamento degli stupefacenti provenienti dall'Afghanistan e dalla Turchia verso l'Occidente: il 75% della droga, veniva distribuito dai kosovari albanesi. La comunità kosovara in Europa è la seconda per numero di arresti e per traffico di stupefacenti. Era uno stato parallelo che aveva le sue strutture etnicamente pulite, che a un certo punto ha fatto ricorso alla lotta armata, si è ingrandito, potenziato e armato con i proventi della droga e con gli istruttori stranieri.

Vorrei andare avanti per le prospettive di pace che ora vi raccontano, di rimessa in sesto di una struttura civile, eccetera, in un territorio che è stato devastato e completamente desertificato, e che sarà pernicioso per chi dovrà viverci per milioni di anni. Hanno mandato senza maschere e senza guanti i militari spendibili dell'UCK e della NATO, ci saranno i nostri bersaglieri in numero di 3.000. Non hanno alcuna protezione e stanno andando in territori altamente radioattivi, con l'acqua radioattivizzata, con l'aria radioattivizzata, e con i prodotti della terra radioattivizzati. Nessuno si preoccupa di questo, e chiunque lo potrebbe sapere... e loro lo sanno ma non ve lo dicono.

Per concludere: Paolo Serventi-Longhi. È il segretario del nostro sindacato, FNSI: Federazione Nazionale Stampa Italiana. Ha fatto un sussulto una volta, un leggero sussulto, quando hanno bombardato la televisione belgradese; un sussulto corporativo, non è andato al di là, per dire che queste sono violazioni che si inseriscono in un sistema di diritto internazionale completamente disintegrato. Era dispiaciuto perché c'erano dei giornalisti e la corporazione era stata intaccata e questo non si deve mai fare ! Seconda cosa: è uscito allo scoperto, ma con molto più fragore, quando Michele Santoro ha fatto la sua trasmissione da Belgrado — un'unica trasmissione tra le grandi TV italiane costruita dal punto di vista dell'altra parte e che abbia fatto parlare, vedere che i Serbi, gli Jugoslavi

erano esseri viventi, avevano i denti, gli occhi (due, come noi), il fegato, come noi. Non erano ancora stati uranizzati. Hanno fatto vedere esseri umani: non si doveva ! E Santoro si permette... Serventi-Longhi se ne esce fuori: “questa è una trasmissione faziosa, di parte filo-serba”. Come pure Enrico Deaglio ha fatto a pezzi Ennio Remondino, che di censure ne ha sofferta una, con grande coraggio: quella della RAI.

